

Classici L'editore Aragno ripropone «I capitani», opera dello studioso gesuita suddito di Casa Savoia che visse tra Cinque e Seicento

Geopolitica prima della geopolitica

Giovanni Botero seppe cogliere un concetto formulato secoli dopo

di **Giuseppe Galasso**

Giovanni Botero, gesuita e suddito dei Savoia, ebbe non poca fama ai suoi tempi come pensatore politico. Anch'egli si occupò dell'allora imperversante questione della «ragion di Stato», e di come intenderla per conformare al cattolicesimo della Controriforma la riluttante materia della politica, che Niccolò Machiavelli aveva trattato con liberatrice crudezza, senza mai riferirsi, però, a lui. Qualcuno lo considerò un Jean Bodin italiano, ma il francese è, invero, di altra taglia. Il che (è ovvio) nulla toglie a Botero, nel quale si è anche colto, tra l'altro, il tema di una politica economica di sviluppo produttivo e mercantile, e quasi un anticipo del posteriore mercantilismo.

Accanto, però, al suo *Della ragion di Stato*, del 1589, vi sono, pur esse famose, le *Relazioni universali*, edite in cinque parti dal 1591 al 1596, e molto bene ripubblicate e presentate nel 2015, in due volumi (Aragno editore), da Blythe Alice Raviola. Pregi (compresa l'elegante e nitida veste tipografica) presenti anche nell'altra opera del Botero da lei ora ripubblicata con Aragno, *I capitani*. Con alcuni discorsi curiosi, del 1607, mal ritenuta parte delle *Relazioni* e, così, resa alla sua autonomia.

Le *Relazioni* sono una geografia fisica e umana, che dà un resoconto, dettagliato quanto si poteva, dei caratteri fisici, demografici, politici, economici, finanziari, militari, religiosi etc. delle varie parti, Paesi e Stati del mondo. Si era ancora nel primo secolo delle scoperte geografiche che rivoluzionarono la conoscenza non solo geografica del mondo. La messe di notizie raccolte

dal Botero fu, per allora, notevole. Egli fornì, così, alla cultura europea un'opera di grande attualità. Era, al fondo, una grande compilazione dalle tante opere scritte sui vari Paesi di cui trattava, utilizzate spesso alla lettera (Botero conosceva solo la Francia; la Spagna la conobbe dopo), ma di indubbia utilità, e bene ordinata.

Anche *I capitani* hanno, con qualche discorso di altro tema, alcune relazioni di Paesi, con nuovi motivi di interesse rispetto all'opera maggiore, ma sono in effetti dedicati alla biografia di alcuni «grandi capitani»: Francesco ed Enrico di Guisa, Fernando de Toledo duca di Alba, Anne de Montmorency connestabile di Francia, Alessandro Farnese duca di Parma, Enrico III Valois. Raviola illustra bene il modello (Plutarco) e la scala europea di queste «vite parallele», con la loro idea di «perfetto capitano», cattolico senza macchia e ineccepibile nel *servicio del rey*, senza invadenti personalismi, come volevano i suoi ideali religiosi e le sue idee ispanofile. Non direi che sia la sua prova migliore, anche se la passione e il momento in cui fu scritta le danno qualche pregio storiografico. Più interessante è, nei *Capitani*, l'idea di una monarchia universale, per cui si pensava al vastissimo impero spagnolo e in cui, «essendo tutti sudditi di un solo prencipe, si potrebbe per tutto con un linguaggio e con una moneta camminare»: che certo non è, però, un'affermazione da moderno cosmopolitismo.

Più notevole mi pare la sensibilità, negli scritti di Botero, agli elementi geopolitici. Come si sa, «geopolitica» è un termine che si fa risalire al geografo svedese Rudolf Kjellén e al 1899. Egli fornì le basi da cui furono ispirati i teorici del rapporto tra posizioni, dimensioni e condizioni geografiche degli Stati e la loro potenzialità, vitalità e atti-

vità politica, cioè la materia, appunto, della geopolitica. Poi, tra le due guerre mondiali, il termine è diventato di uso comune, ma anche non sempre corretto e pertinente. Non è un caso che di Kjellén parlasse anche Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni*.

Se ancora recente è il termine, altrettanto non lo è la materia che esso indica. Senza preoccupazioni sistematiche o specifiche, non si contano gli autori che in ogni epoca e cultura ne hanno fatto chiari, anche se spesso brevi o occasionali, cenni. Non brevi, né occasionali sono, invece, le implicazioni geopolitiche ravvisabili nelle *Relazioni* di Botero, a partire dall'indicazione del vantaggio o opportunità del sito come una delle cagioni della grandezza e ricchezza degli Stati, insieme con la popolosità, l'accortezza e la forza politica e militare e la capacità di cogliere le occasioni offerte dalla storia e dalle circostanze. La descrizione dei siti della penisola arabica e della Spagna, dell'Inghilterra e dell'Italia come vantaggiosi per la difesa e per l'espansione è di questo ordine, così come quelle date sul rapporto tra montagne e pianura o tra isole e continenti.

A volerli raccogliere nelle sue opere, si ritrovano molti di questi elementi. Egli li aveva del resto già ben posti rilievo nel suo fortunatissimo opuscolo *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, del 1588, che qualcuno ritiene il suo vero capolavoro.

Sono elementi, beninteso, schematici e perfino scheletrici, affermati più che ragionati a dovere, e spesso di non recente ascendenza, ma dal Botero adattati al suo tempo, che, tuttavia, mi sembrerebbe sbagliato trascurare o non cogliere e apprezzare. Erano anch'essi un segno degli altri tempi che stavano maturando nella primissima globalizzazione della storia e della politica mondiale.